Anno II. — N.° 519. Trieste, Lunedì 11 Giugno 1883. (Edizione del mattino) Anno II. — N.° 519

Abbonamento a domicilio: mattino s. 80 al mese, s. 14 la settimana; mattino e meriggio: s. 90 al mese, s. 21 la settimana. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi s. 16 la riga, comunicati avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi 3 s. la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2. — Arretrati soldi 3. — L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. — Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra. L'Ufficio è aperto dalle ore 5 ant. sino alla mezzanotte. Si rifiutano le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti.

TELEGRAMMI E CORRISPONDENZE.

Il banchiere Philippart. BRUXELLES 10. Fu concessa la libertà provvisoria al banchiere Philippart, mediante 165 mila franchi di cauzione.

Siccità. PRAGA 10. Da ogni parte della Boemia pervengono le più desolanti notizie sulle seminagioni. La siccità persistente cagiona danni immensi.

I soldati avvelenati. POSEN 10. Dei numerosi soldati del reggimento fanteria avvelenati, 39 sono già usciti dal lazzaretto; sperasi salvare altri.

Incendi dolosi. NUOVA-YORK 9. Ogni giorno scoppiano incendi nelle grandi città del Canadà. L'altro giorno a Toronto se ne manifestarono otto, che fortunatamente vennero spenti, prima che cagionassero gravi danni.

Scontro in mare. LONDRA 10. Tra il piroscafo postale inglese *Wave* e il francese *Fanny* ebbe luogo ieri notte uno scontro tra Calais e Dower. Regnava la nebbia. Il *Wave* con 101 passeggieri proseguiva lentamente fischiando sempre. Al momento dello scontro un passeggero da Birmingham restò morto causa una trave che gli cadde sul capo. Guasti rilevanti, nessuna altra vittima. Spavento dei viaggiatori. Il caso ha destato qui molta impressione.

Nuovo treno. PEST 10. Il nuovo treno espresso orientale internazionale che va in 84 ore da Parigi a Costantinopoli è arrivato oggi con un ora e mezzo di ritardo in seguito ad inondazione nel tratto Bucarest-Verriorova. Il treno però non portava che 8 passeggeri.

Suicidio Acton. NAPOLI 9. Carlo Acton migliora; però continuano ancora le preoccupazioni perchè non si è trovata la palla. È venuto lo zio ministro e la famiglia a visitare il ferito. Il giovane Acton era innamorato di una signorina australiana, bellissima, giunta non è molto a Napoli con la propria madre. La conobbe, strinse relazione con lei, la chiese in matrimonio alla madre, che scrisse al marito chiamandolo espressamente a Napoli. Pare che il marito abbia posto difficoltà al matrimonio. Da ciò il tentato suicidio.

Cavo sottomarino. PARIGI 9. Il cavo sottomarino fra Penang e Madras si è rotto per il cattivo stato del mare. Le comunicazioni telegrafiche dalla Cocincina arriveranno per la via di Penang-Rangoon e Calcutta ovvero da Penang per la Russia, ma esigeranno almeno 48 ore.

In pallone. PARIGI 9. Due areonauti sono partiti da Boulogne per tentare la traversata della Manica. Il pallone ha preso immediatamente la direzione del mare.

Victor Hugo. PARIGI 10. Oggi si publica l'ultimo volume della *Légende des siécles* di Victor Hugo. Esso è diviso in ventitre parti: la ventesima contiene la *Visione di Dante.*

Il nuovo teatro italiano a Parigi. PARIGI 10. Il Teatro Italiano a Parigi è definitivamente risorto. I fratelli Corti, già impresari della Scala, hanno comperato a questo scopo, il Teatro „des Nations." Prende parte all'impresa il baritono Maurel, e vi concorrono pure alcuni dilettanti e capitalisti. Le rappresentazioni cominceranno il primo Dicembre, e avranno luogo Martedì, Giovedì e Sabato. Due terzi delle logge sono già state affittate per un anno. Sperasi nell'appoggio di Verdi e ch'egli abbia a darvi il suo *Jago.* Intanto si darà *Simone Boccanegra* diretto da Verdi, ed altre.

I sepolti vivi. ANGERS 9. Il salvamento dei 13 operai seppelliti vivi nella cava di ardesie di La Paperie, pare impossibile; per ora i lavori preparatori necessitano il trasporto da 15 a 20,000 metri cubi di roccie franate ed una frana è da temersi.

Ribasso di sconto. AMSTERDAM 9. La Banca olandese ha ribassato lo sconto al 3½ per %.

Mistero dei conventi SANTANDER 9. Una signorina ha insultato nuovamente il vescovo sulla porta della cattedrale. Fu subito arrestata; però il sindaco l'ha fatta rimettere in libertà. Secondo la *Vos-Montanesa* quella signorina fu in monastero contro la sua volontà, e uscì dal chiostro in modo violento. La signorina reclama la dote portata al monastero. Essendole negata, si abbandonò ad insulti contro il vescovo.

Grave incendio. GRENOBLE 8. Il castello d'Avignonetto, distante dieci chilometri da Monestier-de-Clermont (Isera) fu quasi per intero distrutto da un incendio. Il castello d'Avignonetto, era uno dei più antichi della regione, e conteneva antichità molto pregevoli. Era stato acquistato da poco da un americano. Il danno oltrepassa le 400 mila lire.

Furto in tribunale. REGGIO CALABRIA 10. Certo Morabito, figlio del custode del tribunale, penetrato di notte nel gabinetto del presidente, vi rubò varii oggetti preziosi, lì depositati come corpi di reato, per un valore di circa 800 lire. Gli oggetti rubati furono sequestrati nel negozio dell'orefice Rancourt. — Morabito e l'orefice furono immediatamente arrestati.

CRONACA LOCALE.

L'estate 1883. Il signor Henry de Parville, che scrive la rassegna delle scienze nel *Journal des Débats*, annunzia la scoperta fatta nel museo Louvois di uno scartafaccio, il quale potrebbe esser chiamato il „Mathieu de la Drôme perpetuo." Esso dà infatti sino alla fine del mondo — nientemeno! — notizie del tempo, delle raccolte, delle crisi industriali. Il profeta, di cui si ignora il nome, stabilisce per base la teoria dei ventotto anni, vale a dire che quello che accade un anno si riproduca ventotto anni dopo.

Per esempio, nel 1537 le avene furono belle; di ventotto anni in ventotto anni, si arriva sino al 1873. E il signor de Parville dice — se ha buona memoria — di aver riscontrato giusto il pronostico, come ha riscontrato giusto, con un solo anno di differenza, il pronostico del grande inverno 1879-80.

La primavera attuale era pronosticata con queste parole:

„Primavera si secca e calda e si fredda."

È questo è stato vero: in marzo faceva caldo da estate, quindi è successo il freddo.

L'estate ventura, che comincia il 21 giugno, è così definita:

„L'estate 1883 si segnalerà per una „gran siccità: le sorgenti si asciugheranno „e i fiumi subiranno grandi abbassamenti „d'acqua."

Farà compenso dello scorcio dell'estate passata.

Squadra inglese. Credesi entr'oggi arriveranno già nella nostra rada tre legni della squadra inglese. Gli altri, con la nave ammiraglia, arriveranno il 18 corrente.

Associazione medica-triestina. I sigg. dottori Grubisich e Usiglio, terranno domani, alle 8 pom. precise nella sala di Minerva, una conferenza scientifica.

Il Dr. Grubissich leggerà un cenno storico intorno agli *antichi medici*; il Dr. Usiglio alcune *considerazioni chirurgiche* intorno un corpo straniero estratto dall'intestino retto.

La Banca Union in Bosnia. Il 1.o Agosto incomincierà a Seraievo la sua attività la „Sezione privilegiata" della Banca Union per la Bosnia ed Erzegovina.

Un disgraziato. Ieri mattina un servo di piazza, certo Sessel Alessandro, d'anni 40, andando pei fatti suoi lungo il Corso, quando fu allo svolto di Piazza della Legna mise il piede sopra un sassolino che lo fece cadere.

Fatalità volle che in quell' istante si incontrassero due carrozzoni della tramvia e un terzo rotabile, proveniente dalla piazza fosse in quella di svoltare per entrare nel Corso.

Per evitare il tram, il brummista si attenne sotto il marciapiedi ove appunto era caduto il Sessel, e non fu a tempo di fermare il cavallo, così il pover' uomo che non si era ancora alzato, fu rigettato a terra e ferito alla testa.

Lo portarono alla farmacia Rovis e di là in una barella all'ospitale.

Fortunatamente la ferita non è grave.

Il riposo Domenicale. Fra le molte lettere che ci pervennero in proposito, le quali po' su po' giù sono a favore del riposo domenicale, crediamo consulto di publicarne una, la quale essendo scritta da un proprietario di negozio di commestibili, e non da un agente, ha, secondo noi, un valore speciale.

Preg. Sig. Redattore del „Piccolo."
Trieste.

„Tre anni fa, quando i nostri agenti domandavano di conceder loro alla Domenica almeno un paio d'ore di riposo, quasi tutti noi proprietari avevamo accettato, ma siccome alcuni rimanevano contrari, non si è potuto far nulla.

„E' vero che un giornale ha scritto che chi vuole chiuda chi non vuole faccia di meno; ma non è così che pensiamo noi, e ciò per il motivo che in questi anni si fa da tutti meschinissimi guadagni, e si sostengono tali spese che a stento si può sortirne fuori. E perciò non sarebbe giusto che alcuni, col tenere aperto, avessero a rifarsi sopra quelli che, per un principio umanitario, vorrebbero tener chiuso. Così, o tutti o niente, almeno mestiere per mestiere, altrimenti sarà inutile e nè gli articoli dei giornali, nè le lettere degli agenti leveranno un ragno dal muro.

„Io riconosco, come proprietario di un negozio di commestibili, che la vita dei nostri agenti è una vità barbara e triste; e nessuno potra negarlo.

„Dunque quei proprietari che tre anni fa erano d'accordo di conceder loro quel meschinissimo riposo, avanzino ora tutti uniti a chi si spetta una proposta nel senso che sia accordata nei giorni di Domenica la chiusura di tutti i negozi di commestibili dalle 2 alle 8 pom., chè in tal modo non vi sarà danno per alcuno, nè disagio per la popolazione, e i nostri agenti avranno sei ore di riposo in sette giorni di lavoro e parerà loro di respirare.

„Che i miei colleghi proprietari non badino alle ciarle; ci pensino bene, e se credono che la mia proposta sia attendibile, la appoggino, e la si faccia finita una volta. Non andiamo avanti anni ed anni senza risolvere una questione da nulla!

„Colgo, sig. Redattore, l'opportunità di ringraziarla, e di segnarmi dev.mo

N. M.
proprietario di negozio.

Per passare a seconde nozze. Giovanni Ragencovich fu Marco, nato a Trieste, nel 1840, era marinaio a bordo del piroscafo *Friedrich*, della società di navigazione a vapore sul Danubio. La mattina del 19 Settembre 1875, in vicinanza di Simnica, esso cadde oltre bordo e fu travolto dalle onde. Si ritiene che abbia trovato la morte, ma tale circostanza non è legalmente constatata. La di lui moglie Caterina nata Medeotti, desiderando di passare a seconde nozze, ha chiesto all'autorità competente una dichiarazione di morte del detto Giovanni Ragencovich. Il Tribunale provinciale di Trieste, per potergliela rilasciare, ha eccitato, mediante editto, chiunque sappia qualche particolare sul decesso del Ragencovich a riferirlo, sia al Tribunale stesso, sia al curatore delegato avv. Vicentini, a tutte 30 settembre p. v.

Associazione italiana di beneficenza. Nella luttuosa circostanza della morte del loro genitore, i signori Bruno ed Ugo fratelli Pharisien, fecero pervenire all'Associazione italiana di beneficenza 200 lire, destinandole pel fondo *Vittorio Emanuele.*

Bambina abbandonata. Il signor Francesco Ferruzzi incontrò iermattina in piazza della Legna una bambina dai 2 ai 3 anni che salterellava fra i binari della tramvia. E come avesse sopra di sè il miele, le ronzavano attorno due specie di mosconi, due monelli, per derubarla degli orecchini.

Quel signore che se ne avvide, interrogò la bambina, la quale null'altro seppe dirgli se non questo: che chiamasi Amelia, che la mamma ha nome Maria e che il papà è morto.

Girò buona pezza per la piazza nell'idea di poter incontrare chi avesse smarrito la bambina, ma inutilmente. Alcune donne la volevano trattenere, ma la piccina vi si rifiutava, e si adattò meglio di seguire il sig. Ferruzzi, che la condusse alla propria abitazione al III piano sopra il Caffè in Barriera vecchia.

I soliti frombolieri. Un'altra vittima dei brutali trastulli dei monelli. Pecerich Antonio, capodistriano, d' anni 45, venditore girovago d'aranci, trovandosi

---

67) IL CASTELLO DI DUINO.*)

— Osservate... vi basta questo mio contrassegno?

Eufemia si rizzò, corse avidamente colle mani a quella medaglia e vi fissò sopra il suo sguardo.

— Le mie armi...! la medaglia dei Burlo!... E come si trova nelle vostre mani?...

— L'ebbi da vostro figlio, madonna...

— Vive dunque, vive davvero il mio Lionello? E voi...

— Io vi parlo per lui, io vi invito a fuggire da questo carcere per riunirvi ad esso per tutta la vita.

— Fuggiamo allora... fuggiamo, amica mia... Mio figlio vive... e mi aspetta! — Ahimè! l'ansia mi uccide; ma avrò forza... avrò coraggio... Fuggiamo... Dunque...? esitereste adesso...?

— No, ma a riescir nell'intento è necessario un piano astutamente meditato e che non abbia a fallire... Udite — e riabbassò la voce — io ho compro il Freccia, il quale...

— Il Freccia! — osservò con stupore e a voce alta, la prigioniera.

— Il Freccia non basta! — tuonò dietro ad esse una voce sonora, rimbombante, che gelò loro il sangue e le spinse a gettarsi l' una in braccio dell'altra in un amplesso di comune difesa.

L'ansia e l'esaltazione che avevano accompagnato le ultime parole, avevano impedito loro di accorgersi che s'era aperta la porta e che l'ombra di Miclas Luogar, frapponendosi tra esse e la finestra, aveva intercettata la luce.

Ma non appena cessarono le vibrazioni di quella voce piena d'ira e di sarcasmo, Bianca, senza volgersi, abbassò il cappuccio sino al mento, e la Burlo, smarrita ogni memoria di ciò che aveva veduto, parlato ed udito, slanciavasi contro il Luogar, terribile in volto e minacciosa.

Ma egli, freddo e sprezzante, l'afferrò lentamente per le braccia e più lentamente ancora la ricondusse, quasi nelle sue braccia, al seggiolone sul quale adagiolla.

Bianca non si era mossa. I suoi occhi scintillando attraverso i due fori del cappuccio, neri, lucenti, audacissimi, si erano affissati sul Commissario, la cui impensata apparizione le avea causato una sorpresa senza sbigottimento.

— Chi è cotesta donna? — domandò poi Miclas, figgendo gli occhi addosso a Bianca, benchè avesse potuto risparmiare la domanda, avendola già riconosciuta.

Eufemia parve imbarazzata a rispondere; ma Bianca, cercando di alterare la voce, e col più strano accento che per lei si potesse:

— Io sono la coscienza, o Miclas Luogar. Ed ora... guardatemi in faccia, se vi basta l'animo.

In così dire si scoperse la faccia, la quale apparve raggiante come quella dell'eterna giustizia!

Miclas Luogar corrugò il ciglio alle strane parole, e sebbene spregiudicato e sprezzatore d'ogni cosa, ebbe un momento di allucinazione e per un moto involontario chinò lo sguardo e fece un passo all'indietro.

Allorchè rialzò gli occhi, Bianca era sparita.

L'audace progetto della donna singolare e quella specie di sfida che gli aveva gettato in faccia, posero l'animo del Commissario in grave perturbazione.

Dopo essere rimasto immobile alquanto tempo guardando ora ad Eufemia, ora alla porta per la quale Bianca erasi ritirata, si scosse a un tratto come colpito da un pensiero infernale, e tendendo incollerito le pugna verso la infelice prigioniera che lo guardava paurosa... istupidita...

— Maledetta donna, urlò!... perchè ancora non t'ho ucciso?

E come un indemoniato si precipitò fuori della cella.

Povera Bianca!... Che ne farà di te Miclas Luogar, ora che ti sa a parte del suo terribile segreto, e ti ha colto in sul punto di rapirgli la sua fama e la sua fortuna?

(Continua)

ieri alle 4 1/4 pom. in via Molino a vento venne all'improvviso colpito alla testa da un grosso sasso scagliato da un monello, che poi si diede alla fuga.

La ferita gli venne medicata all'ambulanza chirurgica.

Gli operai dell' arsenale del Lloyd. Inseriamo anche questa terza lettera, risguardante la misera condizione degli operai addetti a quello stabilimento, ritenendo con ciò non siavi duopo di publicarne altre.

Carissimo Piccolo.

„Di qaesti giorni, contrariamente a quanto scrivesti tu e l'*Operaio*, altri si sono permessi di dire delle solenni e maliziose bugie. Mandali a stare coi morti!

„La paga che si percepisce all'arsenale del Lloyd è dai s. 90 ai f. 1.40 al più. Oltre di questa si trovano pochi che ne ricevano.

„Noi sottoscritti siamo tutti padri di famiglia e dobbiamo lavorare tutto il giorno per quella miseria. Lavori a contratto ne abbiamo soltanto 4 o 5 all'anno, e sommando tutti questi contratti assieme non ammontano forse a 100 fiorini.

„Ti lasciamo considerare la cosa e ti preghiamo di ricacciare in gola la bugia a quei tali che hanno fatto stampare che l'operaio guadagna sino a 30 fiorini la settimana, e che, se non è vizioso, può costruirsi la sua brava casetta.

„Noi t' invitiamo a fare una passeggiata quand'è il giorno di paga, e vedrai riscuotitori, schedisti e usurai gironzare attorno all'arsenale. Quella vista ti capaciterà della nostra miseria. Si riceve ciò che a stento basta per vivere.

„Calcola: 4 o 5 f. ci vogliono solo per il magazzino di consumo, e chi ha più famiglia più ne deve spendere. e se non basta, bisogna indebitarsi; abitando una soffitta, per misero quartiere che sia, ci vuole 1 f. per settimana; ed ora ove trovi i vestiti ed altre cose indispensabili alla famiglia?

„Se alla Direzione si fa conoscere tutto ciò, sai cosa ti si risponde? Se non vi sta bene, trovatevi un pane migliore. Essa avrà forse una ragione, ma noi ne abbiamo mille. Che te ne pare?

„E ringraziandoti ecc.

Seguono parecchie firme.

Politeama Rossetti. Completiamo l'elenco della compagnia scritturata dall'impresa Brandini per le annunciate quattro rappresentazioni dell' opera *Il Barbiere di Siviglia*: Gemma Bellincioni, soprano; Luigi Maurelli, tenore; Augusto Conti, baritono; Aristide Fiorini, basso-comico; Achille Fradelloni, basso; Olimpia Bartoli, seconda donna: Direttore e Concertatore m.o Alessandro Bartoli.

Le vaschette nere. La decenza impone che certi monumentini non sieno collocati in quelle vie nelle quali il passaggio è continuo e v'ha più frequenza di persone d'ogni età sesso e condizione.

Così in omaggio alla decenza sono sparite una ad una delle vie più battute le vaschette nere che vi esistevano; e di più, ogni fabbricato che viene ricostruito, se pur prima ne aveva una, la abolisce e non se ne parla più.

Il publico però in generale se ne lamenta, e non sappiamo dargli torto, se anche in questa cosa come in tante altre ci si attiene all'improvvido sistema di demolire il vecchio senza aver edificato qualche cosa di nuovo.

Non sarebbe, a parer nostro, mal fatto se il municipio facesse erigere in un sito o nell'altro, il più opportuno che fosse possibile, una o due edicole *ad hoc*, nelle vicinanze del Corso, specialmente nel grande paralellogrammo che ha per angoli la Stella Polare, il palazzo Genel, la via del Canale e la via S. Antonio, il quale ha tutte le vie che lo attraversano sprovviste affatto di vaschette.

Tra cognati. Il calderaio Leopoldo M.. d'anni 36, ebbe ieri un alterco con suo cognato. Incaloritisi fuor di misura, il cognato ferì alla testa il M. il quale dovette condursi all'ospedale per farvisi medicare.

Ubriaco castigato. L' ubriachezza produce effetti curiosissimi e disparati: in taluni spiega una bonomia singolare, in tali altri una irrequietezza, un audacia, una malignità intollerabile.

Giuseppe D. è tra questi ultimi; quando è ubriaco... *libera nos Domine*,

È sul fiore dell'età, ha 32 anni, è nubile e fa lo scritturale, ma spesse volte si trova in quelle anormali condizioni che abbiamo accennato, causa eccessive libazioni alcooliche.

Ieri, *more solito*, era ubriaco, e si rendeva molesto ad alcuni suoi compagni, a segno tale da rendersi pericoloso alla sicurezza delle loro persone.

Questi, a propria tutela, dovendo reagire, lo ferirono involontariamente alla testa, per cui dovette ricorrere all'assistenza chirurgica al civico ospedale.

La ferita è però leggerissima, ed è anzi una semplice escoriazione.

Ogni giorno una. Repezzini è maestro di musica e riceve commissione di comporre una bella sinfonia.

Non trovandosi al caso, pensa bene di ricorrere all'archivio, e trovatane una di autore straniero e di vecchia data, le muta il nome e la consegna al committente.

Passano dei giorni e Repezzini non vedendo il denaro si reca da quel tale per sentir come stesse la cosa.

— Signore — così egli disse — siete disposto a pagare la sinfonia?

— Lo farei, se l'autore non fosse morto da molti anni!

Un elefante gigante. A Liverpool è arrivato un elefante di proporzioni colossali. Esso pesa oltre 100 centinaia. La proboscide ha nella parte più grassa una grossezza di 3 piedi e mezzo.

E. Voltolini Edit. e Red. resp. — Tip. Balestra

INSERZIONI A PAGAMENTO

---

105) LE SPIE DI TRIESTE.

— E qui finisce la mia storia — concluse Armando Torres. — Son da pochi giorni arrivato e spero che Dio m' assisterà.

Giorgio Cobel s'alzò.

Consultò l'orologio e vide ch'era da due ore assente di casa, ciò che gli avrebbe procurato un rimbrotto dal suo padrone.

Ma siccome egli ci teneva a rimaner nelle grazie di lui ancora per qualche tempo, e pensando che poteva anche venirgli l'uzzolo di licenziarlo, disse ad Armando:

— Signore, avrei molte cose a rivelarvi, ma c' è un forte motivo che a suo tempo vi dirò, per cui non posso intrattenermi più a lungo. Alla mezzanotte io sarò di nuovo in questo caffè, voi sarete così gentile d'aspettarmi.

Con questo strinse la mano ad Armando Torres che lo fissava meravigliato, non potendosi spiegare quel modo d'agire.

Giorgio Cobel s'allontanò dirigendosi a passi affrettati verso casa. Trovò un pretesto al suo padrone per iscusare la sua prolungata assenza, e si diè quindi alle sue solite facende.

Nel pomeriggio Alfredo Pielovich uscì, e Cobel colse il destro per aprir il cassetto d'un armadio, toccar la molla del ripostiglio segreto che conosceva, ed estrarre la catenella col medaglione.

VI.

Sonava la mezzanotte.

Armando Torres da un quarto d'ora attendeva Giorgio Cobel.

All'ultimo tocco questi entrò nel caffè e andò a sedersi accanto ad Armando.

Lo salutò cordialmente ed entrò tosto in materia.

— M'avete detto che vostro figlio portava al collo una catenella con medaglione e ritratto?

— Sì, o signore.

— Sarebbe questa? — chiese Cobel estraendo di tasca l'oggetto e rimettendolo ad Armando.

Questi lo esaminò un attimo, poi trasse un grido e sclamò:

— Sì, sì è questo... ma come mai è in vostro possesso? E il figlio, il figlio mio! che cosa è divenuto di lui?

— Armatevi di coraggio — gli disse Cobel.

— Mio figlio dunque?

Cobel per tutta risposta indicò il cielo.

— Morto! — sclamò l' infelice padre dando in uno scoppio di pianto.

Cobel rispettò quel sincero dolore, e, commosso a sua volta fino alle lagrime, attese la tregua di quell' impetuoso sfogo.

Armando pianse a lungo e quando riuscì a calmarsi un poco, chiese con accento rotto dai singhiozzi.

— E di che male... da quanto tempo è morto il figliuol mio?

— Coraggio... coraggio... — ripetè Cobel — è un'altra dolorosa rivelazione che io deggio farvi, un'altro colpo per l'animo vostro trambasciato.

— Parlate.... parlate.... non tenetemi più sulla corda, ditemi tutto, tutto.

— Sarete forte?

— Sì... che se tale non fossi stato, non sarei qui a quest'ora.

— Ebbene, vostro figlio fu assassinato! — sclamò Cobel con una voce bassa e solenne.

— Assassinato... mio Dio!... mio Dio!... — gridò il pover'uomo al colmo della disperazione. — Assassinato e a quale scopo e da chi! O che cosa ho fatto io di male a questo mondo perchè il cielo abbia da colpirmi incessantemente... Assassinato il figlio mio; lui che doveva essere buono, generoso, mio Dio!... mio Dio!...

— M'avete promesso d'essere forte — ribattè Cobel, trattenendo a fatica la sua commozione.

— Forte... forte... — replicò Armando — e non lo sono forse?... Ma che m'importa d'esser tale se ora per me la vita non ha più scopo, se l'unica speranza mi vien tolta... Oh la morte... ben venga la morte... ed io saprò trovarla.

— Guardatevi bene! — fece l'agente.

— E perchè dovrei vivere!

— Per punire i colpevoli.

— Voi li conoscete.

— Sì.

— Chi son dessi...? Oh ditemi i loro nomi, ch' io vada a vendicar la morte dell' infelice figlio mio.

— E s' io ve li nomino sarete da tanto, non di far giustizia da voi però, chè questo non permetterei mai, ma di lasciar alla legge la punizione.

— E perchè dovrei oppormivi?

— Perchè l'assassino di vostro figlio è...

— Chi dunque?

— Il figlio di Cecilia.

— Fratricida! — urlò disperatamente l' infelice. E ruzzolò dalla sedia cadendo lungo disteso in terra.

Giorgio Cobel balzò in piedi di guizzo, sollevò fra le braccia Armando e lo adagiò in un canapè.

Gli prodigò quindi ogni cura per farlo ritornare in sè e ci durò molto tempo.

(Continua)